

CASTRATORI DI SIGNIFICATO

In un mondo in cui è vietato dire "verità", la realtà diventa superflua, la libertà è indifferenza, il senso del tempo è perduto, l'altro è "tollerato" e l'uomo è soddisfatto. Un maestro del pensiero forte al Meeting

di Robert Spaemann

Una frase di David Hume, il padre dell'empirismo anglosassone e una delle figure più importanti della filosofia moderna, afferma: "We never advance one step beyond ourselves". Questa frase esprime come poche altre il senso della moderna concezione del mondo. Non affermo che esprima il vero pensiero dell'uomo reale: come sempre pensiamo, in linea di massima, di essere in condizione di poter comprendere qualcosa riguardo alla verità. E facciamo sempre un passo al di là di noi stessi quando possiamo gioire con chi gioisce e soffrire con chi soffre. Possiamo odiare gli uomini, o possiamo amarli, e fare comunque un passo al di là di noi stessi. Ma qualcuno di presumibilmente competente ci chiarirà sempre che in realtà siamo prigionieri di tutto questo solo nel nostro io. I neurologi, per esempio, ci spiegano che le nostre conoscenze, il nostro sapere e il nostro amore esistono solo in determinati stati cerebrali. Ma il neurologo fa comunque un'eccezione per se stesso: la sua teoria, infatti, deve esistere non solo nei suoi stati cerebrali, ma deve anche affermare qualcosa di esatto sulla verità. "We never advance one step beyond ourselves", questa è la formula del relativismo moderno, che spesso appare insieme all'affermazione che ogni uomo ha la "propria verità". E il relativista non vorrebbe vedere neppure questo applicato a se stesso. Che ogni uomo sia prigioniero del proprio mondo, infatti, deve essere dal suo punto di vista un semplice dato di fatto oggettivo. Ma in questo c'è una contraddizione. La zecca, che non percepisce una realtà al di fuori di sé, ma che per tutti coloro che la incontrano fa solo parte dell'ambiente, e di un ambiente che viene essenzialmente definito attraverso la presenza o l'assenza di acido butirrico, questa zecca non sa nulla dei limiti del proprio mondo. L'uomo, tuttavia, conosce i propri limiti, e solo grazie a questi è "nella verità". Sa

"We never advance one step beyond ourselves". Questa frase esprime il senso della moderna concezione del mondo

che il mondo delle nostre percezioni è relativo rispetto al nostro apparato percettore. Tale conoscenza, tuttavia, non è esattamente relativa.

L'accanimento con cui si afferma il relativismo ha una motivazione pratica: appare infatti a molti uomini come condizione della libertà. Se esistesse qualcosa come la verità, sarebbe corretta la frase del poeta tedesco Matthias Claudius contenuta in una lettera al figlio Johannes: "La verità, mio caro figlio, non si conforma a noi, siamo noi a doverci conformare a lei". Molti ritengono una definizione di libertà il non doversi conformare a qualcosa che è indipendente dall'individuo (...) L'espresso divieto di fumare viene normalmente accettato senza obiezioni perché si tratta di medici che spiegano che il fumo fa male. Per il resto, tuttavia, le pretese verità vengono associate al concetto di intolleranza. Si tratta naturalmente di un gioco di parole. Tolleranza, infatti, non significa che io ritenga ogni opinione insignificante o priva di valore, bensì che io non impedisco alle persone di professare delle convinzioni e di vivere seguendole, pur se opposte alle mie. Oggi, tuttavia, l'esigenza di tolleranza viene spesso intesa come il divieto ad avere qualsiasi convinzione, e spesso la stessa convinzione viene ritenuta intollerante (...) Thomas Hobbes, un teorico del XVI secolo, scrisse: riconoscere una cosa significa sapere cosa farne quando l'abbiamo. L'accrescimento delle nostre possibilità di dominio sulla natura è compatibile con la concezione della libertà come arbitrarietà indifferente alla verità.

La conoscenza di queste scienze non afferma infatti una verità vera e propria, bensì il fatto che determinati modelli di realtà ci mettono in condizione di inci-

dere effettivamente sul corso della natura. La verità nel vero senso della parola ha tuttavia un diverso significato: verità significa che la realtà si può mostrare nuda a noi. Ma non sappiamo, e non sapremo mai, cosa significhi essere un pipistrello. Sappiamo però che è, in certo qual modo, essere pipistrelli, ovvero che il pipistrello ha un aspetto interiore che, sotto alcuni aspetti, presenta delle analogie con il nostro. Quando il mio cane corre verso la scodella e beve l'acqua, so che ha sete e che cosa significhi avere

sete: lo so per esperienza personale. Vi sono due modi per accedere al mondo, entrambi importanti per l'uomo. Sono determinati da due interessi fondamentali: uno è l'interesse per la sopravvivenza, l'interesse ad affermarsi nel mondo, ed è particolarmente difficoltoso per l'uomo che, per natura, non è ben dotato di organi specializzati. Egli stesso deve sviluppare gli strumenti per dominare la natura e, nel contempo, aspirare alla conoscenza. Hobbes parla appunto della conoscenza conquistata in questo modo. Conoscere una cosa significa "to know what we can do with it when we have it". L'altro interesse è quello di ambientarci nel mondo, di comprendere la nostra posizione nel mondo, di esaminare le cose non solo come oggetto della nostra osservazione e del nostro dominio, ma come esseri che, in certo qual modo, sono simili a noi. Noi siamo cose fra le cose, esseri viventi fra esseri viventi. Tale interesse è rivolto alla comprensione del mondo. Le scienze naturali moderne avevano essenzialmente rinunciato a una tale comprensione: non hanno voluto capire, come aveva fatto Aristotele, come mai una pietra cade verso il basso, bensì hanno cercato di indagare le leggi che permettessero di ricostruire questa caduta. L'altro modo della conoscenza, la conoscenza come comprensione, potrebbe essere definito come dottrina dell'orientamento.

E anche qui si tratta della verità. In questo caso, tuttavia, si forma contemporaneamente la resistenza alla verità. Le domande sull'orientamento, le domande sui valori, come oggi si afferma volentieri, non devono aver nulla a che vedere con la verità. Nel frattempo ci si è reso conto che un individualismo puramente relativistico sarebbe una catastrofe sociale: per questo oggi si parla spesso di

trasmissione dei valori, educazione e così via, ma in questi casi, solitamente, non si tratta della verità di un valore, ma di creare una minima comunione in una determinata civiltà. Se tuttavia tale comunione non è fondata sulla verità, qualsiasi tendenza in proposito può essere soltanto una forma di autoritarismo. Se il problema dei diritti umani

*L'uomo conosce i propri limiti e solo grazie a questi è "nella verità".
Tale conoscenza, tuttavia, non è esattamente relativa*

nelle nostre costituzioni significa soltanto che noi ci siamo accordati su questi concetti, ma che non reclamiamo per essi alcuna verità, allora qualsiasi obbligo derivante dalla costituzione per questi diritti ha il significato di una tirannia dei morti sui vivi, dei padri della costituzione sulla generazione che dovrebbe rispettare le regole costituzionali senza essere chiamata in causa in prima persona. Le cose vanno diversamente quando si tratta della verità. Se in matematica riconosciamo il teorema di Pitagora, non ci assoggettiamo all'autorità di Pitagora, ma all'autorità di una verità che Pitagora fu il primo a scoprire, anche se non ha importanza sapere chi l'abbia

scoperta. Anche il ruolo odierno del dibattito e del consenso ottenuto nel dibattito dipende dal fatto se in tale dibattito si parla o meno di verità. Michel Foucault, che affermò che il mondo non ci rivolge un volto leggibile, sostenne anche la tesi di un vero e proprio gioco di potere; chi si impone nel dibattito lo fa grazie a fattori totalmente diversi dalla verità: è colui che parla meglio, che ha maggiore influenza personale, che ha una migliore capacità di resistenza fisica e così via. Soltanto un discorso funzionale alla verità può affermare un'autorità che non sia l'autorità degli uomini sugli uomini. Sì, è vero che nel nome della verità gli uomini vengono soggiogati, perseguitati e uccisi. E' vero che, ai tempi della dittatura stalinista, il giornale ufficiale del partito in Unione Sovietica si chiamava Pravda, ovvero "verità". La verità si afferma nel mondo solo sotto forma di opinioni sulla verità, e tali opinioni possono essere vere o false. E

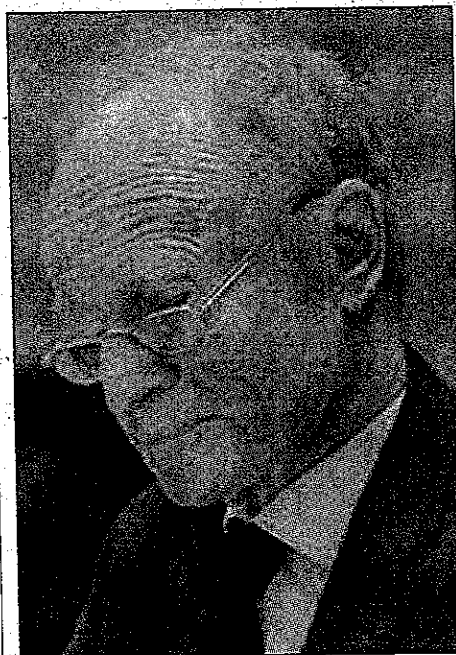
che, anche nel nome di vere convinzioni, sono state commesse molte ingiustizie. Dove manca la libertà di dire sciocchezze, possiamo anche non sapere se l'ammissione della verità derivi dalla libertà e dalla convinzione, oppure sia un semplice modo di adeguarsi.

L'autorità della verità si può realizzare soltanto in un ambiente di libertà. Chi punisce l'affermazione di menzogne storiche, come per esempio la negazione della morte di Gesù in croce o degli ebrei europei, indebolisce l'autorità della verità. La verità non alza la voce. Nel Vangelo di Giovanni, Cristo afferma: "Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce" (Gv 18, 37), e parla anche di una corrispondenza interna, di un'intima consonanza della voce della verità che viene da fuori e della disposizione del cuore di un uomo che "è dalla verità".

Che cosa significa essere dalla verità? Significa non conseguire la propria identità come risultato di un parallelogramma di forze esterne e di impulsi intimi, bensì da un'apertura dell'intimo alla realtà stessa: la realtà dell'altro, la realtà del mondo, la mia propria realtà. Nel Vangelo di Giovanni, Pilato chiede a Gesù se è un re. Cristo replica con una risposta che, in apparenza, non è direttamente riferita alla domanda. Dice: "Io sono re - e aggiunge - Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità". Questo significa che è re in quanto egli è per propria natura testimone della verità, quindi il suo regno non è il dominio di un uomo su altri uomini, ma il dominio della istanza che libera l'uomo, lo libera da ogni determinazione proveniente dall'esterno, lo libera persino da se stesso: l'istanza della verità.

Verità e libertà sono in realtà così poco opposte da condizionarsi reciprocamente. Heidegger arriva persino a scrivere: "L'essenza della verità è la libertà". Cosa significa? Come ci insegna la moderna antropologia, l'uomo è "un essere aperto all'istinto", e non si adeguava al mondo che lo circonda attraverso un sistema organico interno. Il suo operato non è semplicemente un'esplosione dell'istinto o una reazione agli stimoli esterni: l'uomo vive apertamente. Se va-

do al mare, e lascio vagare lo sguardo, allora vedo: mi trovo sempre al centro di un grande cerchio, l'orizzonte. Una nave che appare all'orizzonte per poi scomparire è minuscola, e per me è priva di significato. Questo vale per me come essere vivente: ogni essere vivente si trova al centro del proprio mondo. Come essere pensante, tuttavia, so che su quella nave ci sono degli uomini che, dal canto loro, si trovano al centro del loro mondo. Io appaio al loro orizzonte per un attimo senza avere per loro un particolare significato. E' il fatto di sapere questo che



distingue l'uomo. Il filosofo Helmuth Plessner parlò di "posizione eccentrica" dell'uomo. L'uomo, per così dire, può osservare se stesso dall'esterno. La concretizzazione di questa visione teorica è ciò che definiamo attenzione e amore. L'amore si potrebbe definire come il divenire reale dell'altro per me: per noi, l'altro non è solo una parte del mondo che ci circonda, anche noi siamo parte del suo mondo. Una volta ho visto un adesivo su un camion: "Pensa a tua moglie, guida con prudenza". Questo adesivo fa appello alle capacità di verità e di amore dell'uomo. La preoccupazione di non perdere una persona amata, una persona che è un elemento importante del mondo che ci circonda, non è specifica

dell'uomo. Ma questo adesivo fa appello alla capacità di considerare se stessi parte del mondo dell'altro. Questo significa che l'uomo è un essere capace di verità e che anela alla verità.

Oggi viviamo in un mondo nel quale la realtà virtuale ha un ruolo sempre più importante. La scienza e la tecnica ricavano gran parte delle loro conoscenze dal fatto di simulare la realtà della natura, e la simulazione perfetta è quella che non si riesce più a distinguere dall'originale. In questo modo gli uomini passano impercettibilmente a ritenere la realtà stessa null'altro che una loro simulazione. I computer devono essere il più possibile simili all'uomo e, alla fine, ci immaginiamo di essere noi stessi null'altro che il nostro computer. A questo proposito viene alla mente il verso del salmo sui pagani che venerano i loro dèi fabbricati a mano: "Non parlano, non odono, non camminano, non odorano"; poi il salmista prosegue: "sia come loro chi li fabbrica". Tuttavia l'uomo rifiuta istintivamente il fatto di aver a che fare soltanto con la simulazione. Immaginiamo che ci venga offerto di vivere, da adesso fino alla nostra fine, in uno stato di grande euforia. Potremmo trovarci di fronte all'esempio di un tale uomo. E' privo di conoscenza su un tavolo operatorio, e nel suo cervello vengono introdotti dei fili che stimolano determinate regioni del cervello e fanno nascere in lui questo stato di euforia, uno stato che durerà fino a tarda età, quando infine l'uomo verrà ucciso da un'iniezione dolce senza neppure rendersene conto. Ora ci potrebbe venire chiesto se vorremmo essere trattati come quest'uomo. Penso che ci siano ben poche persone pronte a scambiare la loro vita abituale, banale, a volte divertente, a volte triste, a volte noiosa, con questo stato di euforia. Come mai? L'uomo trattato in questo modo è estremamente soddisfatto. Sì, ma noi non vogliamo questo tipo di soddisfazione.

Gli uomini desiderano, come sempre, la realtà, la verità. E sapere che qualcosa come la verità non sia possibile per l'uomo può provocare in lui un profondo abbattimento. Un esempio è il grande poeta e drammaturgo tedesco Heinrich von Kleist. Quel che espresse David Hume con la frase "We never advance one

step beyond ourselves", Kleist riteneva di poterlo trovare nella filosofia di Immanuel Kant. Dopo aver studiato la "Critica della ragion pura", scrisse a un'amica: "Da poco ho conosciuto la nuova filosofia cosiddetta kantiana. Ora te ne devo comunicare un pensiero. Se tutti gli uomini avessero degli occhiali verdi al posto degli occhi, dovrebbero ritenere che tutti gli oggetti che vedono attraverso questi siano verdi, e non sarebbero mai in grado di decidere se gli occhi mostrano loro le cose come sono, oppure aggiungono agli oggetti qualcosa che non fa parte di loro, ma dell'occhio stesso. Lo stesso vale per la ragione. Non possiamo decidere se ciò che chiamiamo verità sia realmente verità o se ci appaia solo come tale. Nell'ultimo caso la verità che raccogliamo qui dopo la morte non esiste più, ed è inutile ogni sforzo

La verità non è uguale alla dimostrabilità e il consenso non può sostituirla. Anche un consenso universale può essere sbagliato

per conquistarsi una proprietà che ci segua anche nella tomba. Ah, Wilhelmine, se la parte più alta di questo pensiero non ti tocca il cuore, non sorridere di un altro che si sente ferito da questo nel suo più sacro intimo. Il mio unico e più elevato scopo è scomparso, e ora non ne ho più". Heinrich von Kleist si è tolto la vita in età relativamente giovane. In questa sede non posso discutere se Kleist avesse davvero capito correttamente Kant o meno. Quel che aveva compreso è, in ogni caso, ciò che voleva esprimere la frase di David Hume: non facciamo un passo al di là di noi, ovvero non siamo capaci di verità e non siamo liberi. E se noi agiamo, non possiamo sapere esattamente quel che facciamo. Se qualcuno mi porgesse due buste da lettera chiuse, una delle quali contiene un milione di euro, l'altra la mia condanna a morte, e mi lasciasse libero di scegliere la busta che voglio, tale libertà non potrebbe definirsi libertà fin quando non so in quale busta si trova il denaro e in quale la condanna a morte. Quando mi dovessero informare di questo, allora la decisione sarebbe chiara: nessuno sce-

glierebbe la busta negativa. L'obbligo di dover scegliere senza sapere di cosa si tratta è la forma più estrema di mancanza di libertà. E, al contrario, non si può solo per questo definire non libera una decisione della quale chiunque possa prevedere quale sarà la scelta. Se la libertà avesse lo stesso significato dell'incertezza, si dovrebbe affermare che tutti gli uomini che arrivano a contemplare Dio perdono la loro libertà. Non troverebbero più ragione alcuna per decidere contro Dio.

Oggi è diffusa la concezione che solo nelle scienze empiriche esista qualcosa come la verità. Riferendosi a tutte le domande importanti che riguardano l'uomo, alla domanda: da dove viene tutto il mondo? da dove veniamo? dove andiamo? chi siamo?, non esisterebbero delle risposte veritiere, ma soltanto delle interpretazioni soggettive. Tale punto di vista si basa su un grossolano errore: non riconosce il fatto che anche delle interpretazioni presuppongano la verità e si basino sulla verità. Intendere qualcosa significa ritenere vero qualcosa, senza tuttavia saperla e senza poterla dimostrare. Ma la verità non è uguale alla dimostrabilità. Se qualcuno è dell'idea che esistano delle forme di vita anche al di fuori della nostra galassia, e persino degli esseri pensanti, non potrà mai dimostrare tale affermazione. Questo non cambia nulla del fatto che questa idea possa essere vera o falsa, ed è sbagliata se là non ci sono forme di vita. Tutto ciò che esiste si trova in uno spazio universale di verità. Riferendosi a tutto ciò che c'è sono quindi possibili affermazioni vere e false, e questo in modo del tutto

Nietzsche aveva ragione quando scriveva: "Temo che non ci libereremo di Dio fin quando crederemo alla grammatica"

indipendente dal fatto che noi possiamo mai conoscere questa verità.

Il consenso non può sostituire la verità. Anche un consenso universale può essere sbagliato. Quando i medici discutono al capezzale di un paziente in coma

se quell'uomo riesce ancora a sentire o meno, la risposta a quella domanda è univoca. Ma solo il paziente stesso, che sente i medici parlare fra loro, sa quale sia la risposta e, quando muore, nessuno la conoscerà mai. Quando la scienza arriva ad affermare all'unanimità che nello stato in cui si trovava quel paziente era impossibile sentire ancora qualcosa, il giudizio della scienza potrà essere giusto o, forse, sbagliato. Oppure pensate alle ipotesi che facciamo rispetto alla domanda se ci siano vita e coscienza nelle galassie lontane. Presumibilmente non lo sapremo mai. Ma i nostri pareri in proposito sono quindi univocamente veri o falsi, così come i lontani abitanti delle stelle fanno ipotesi se sul nostro pianeta, la terra, esista una vita cosciente. Probabilmente anche gli abitanti delle stelle non lo sapranno mai. Ma noi lo sappiamo: sappiamo di essere qui e chiunque sia dell'idea che non ci siamo si sbaglia. Oggi in Europa esiste un uso linguistico relativistico inconciliabile con il significato della parola "vero" (...) Solo chi è uscito dal regno polveroso dell'assurdità, chi ha imparato a prendersi sul serio, è aperto a una riflessione che gli faccia fare quel passo oltre se stesso che Hume riteneva impossibile. "We never advance one step beyond ourselves" (...) Non possiamo pensare ad alcun presente senza un relativo futurum exactum, ci possiamo pensare presenti e reali solo se pensiamo a Dio. Nietzsche aveva quindi ragione quando scriveva: "Temo che non ci libereremo di Dio fin quando crederemo alla grammatica". Ma anche Nietzsche non poté fare a meno di affidare i propri pensieri alla grammatica.

(Robert Spaemann, docente emerito di Filosofia dell'Università di Monaco, ha pronunciato ieri questo discorso al Meeting di Rimini nell'incontro "Verità e libertà" cui hanno partecipato mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino-Montefeltro, e Sergio Belardinelli, docente di Sociologia dei Processi Culturali all'Università di Bologna)